

al ministro degli affari esteri, come egli può accettare l'iniziativa delle trattative sul debito pontificio, senza fare una questione pregiudiziale per la restituzione del prezzo di sofferenza che ha costato l'unità nazionale ai cittadini condannati entro le prigioni pontificie? Prima restituisca quei prigionieri politici che appartengono alle provincie occupate attualmente dal Governo italiano e che si trovano rinchiusi entro le carceri di Roma.

Questa deve essere una domanda pregiudiziale all'iniziamento delle trattative concernenti il debito pontificio.

Come mai possiamo accettare, non di riconoscere, poichè non lo dobbiamo, ma di trattare per questo debito senza preliminarmente e formalmente domandare che coloro i quali colle loro sofferenze, coi loro atti generosi hanno concorso alla formazione del regno d'Italia, fossero posti in libertà, come è nostro diritto e nostro dovere di richiedere?

Confido che questa domanda sia stata fatta.

Non perchè seggo sui banchi dell'opposizione debbo ritenere che niente di buono faccia il Governo. Ameri anzi che il Governo non desse materia alle nostre interpellanze.

Voglio supporre che la risposta che otterrò dal signor ministro, chiarisca che il Governo fece il debito suo. Se così è, credo che il *non possumus* pontificio potrà vincersi, e confido che prima che si venga a trattative per imporre all'Italia un'importante parte del debito pontificio, i condannati politici italiani che gemono nelle prigioni di Roma, saranno consegnati al Governo italiano, saranno cioè resi alla libertà.

Aspetto la risposta del signor ministro degli affari esteri, s'egli crede poterla dare senza inconvenienza diplomatica.

LA MARMORA, *ministro per gli esteri*. Alla domanda dell'onorevole La Porta risponderò solo confermando, ove pur fosse d'uopo, quanto ha già detto il mio collega, che cioè ho scritto una nuova nota al ministro Nigra su tale proposito, in data del 25 febbraio.

Quanto al desiderio espresso dall'onorevole La Porta di sapere, se ho fatto la questione pregiudiziale, alla quale egli accennava, debbo dire che su questo non credo opportuno di rispondere.

LAZZARO. Non so se sia giusto quanto ha testè detto l'onorevole generale La Marmora, cioè ch'egli non crede dover rispondere alla domanda dell'onorevole La Porta.

Quello per altro che io riconosco giusto è quanto ha detto l'onorevole La Porta. Forse il *non possumus* sarebbe infievolito.

Io ho veduto con dispiacere quel primo passo del Governo italiano, il quale consegnò al Governo pontificio dei condannati, perchè ha pregiudicata la questione.

Ma io metto da parte un tal punto, e mi limito a fare

un eccitamento all'onorevole guardasigilli, cioè di considerare attentamente che a coloro i quali sono contraddistinti colla caratteristica di condannati per cospirazione è aggiunta una caratteristica per reati comuni.

Io crederei che si debba porre diligente cura, se le accuse, o, per dir meglio, le qualifiche, dalle quali questi individui vennero accompagnati, sono qualifiche di generalità e di specialità.

Mi è sembrato che l'onorevole guardasigilli abbia detto che per alcuni la qualifica sia speciale: per esempio, ce n'è uno condannato per parricidio; ma per gli altri vi è la qualifica di condannati per cospirazioni, e per associazioni a sette sanguinarie.

Ora presso i Governi assoluti, nel condannare alcuno per cospirazione, ordinariamente lo facevano condannare, come appartenente a sette sanguinarie, e tutti sanno che le sette che si chiamavano sanguinarie erano quelle che miravano non al sangue, ma alla libertà.

Per il che ricordo, come si facevano questi giudizi presso i Governi assoluti, e mi rammento ancora che fra tutti quelli che presentassero minor guarentigia per la difesa dell'imputato, fosse appunto il pontificio, e quindi io andrei molto a rilento nel tenere in carcere individui che il Governo papale ci dà come condannati per cospirazioni e per delitti comuni, quando non vi fosse una determinata qualifica.

Io spero perciò che il guardasigilli con quella benevolenza d'animo che in questi casi dimostra, voglia meglio verificare i procedimenti, e mettere quindi in libertà coloro, per cui vi fosse solo una qualificazione generica di aver appartenuto a sette immaginarie, e che condannati da tribunali misteriosi e feroci, oggi si ritrovassero ancora nelle nostre prigioni.

MACCHI. Stando le cose come le ha narrate il signor ministro, la Camera deve ben essersi convinta, che il Governo pontificio non vuole assolutamente liberare i cittadini nostri che tiene nelle sue carceri. Che ci resterebbe dunque a fare? Se il Governo pontificio non ce li vuole cedere per amore, ossia colle ragioni, non resterebbe che andarceli a prendere colla forza.

Io non dirò, o signori, che questo non si possa o non si debba fare: ma vi sono molte ragioni di convenienza e di opportunità, che voi facilmente apprezzerete, le quali mi dissuadono dall'eccitare il Governo qui in Parlamento ad entrare in questa via. Fu detto più volte, e sanno tutti, che contro le esorbitanze o i pregiudizi clericali, e, quindi, anche contro le prepotenze papali, la miglior arma sta nell'opinione pubblica. Sì, la forza più efficace per distruggere questo vecchio edificio del pontefice, è la morale. Ebbene, signori, parmi che il Parlamento non dovrebbe lasciar passare quest'occasione senza dar forza al Governo con una manifestazione di principii, i quali facendo pressione sull'opinione pubblica, costringeranno, certo, anche la caparbia Corte di Roma a più savii e più onesti consigli. L'onorevole ministro